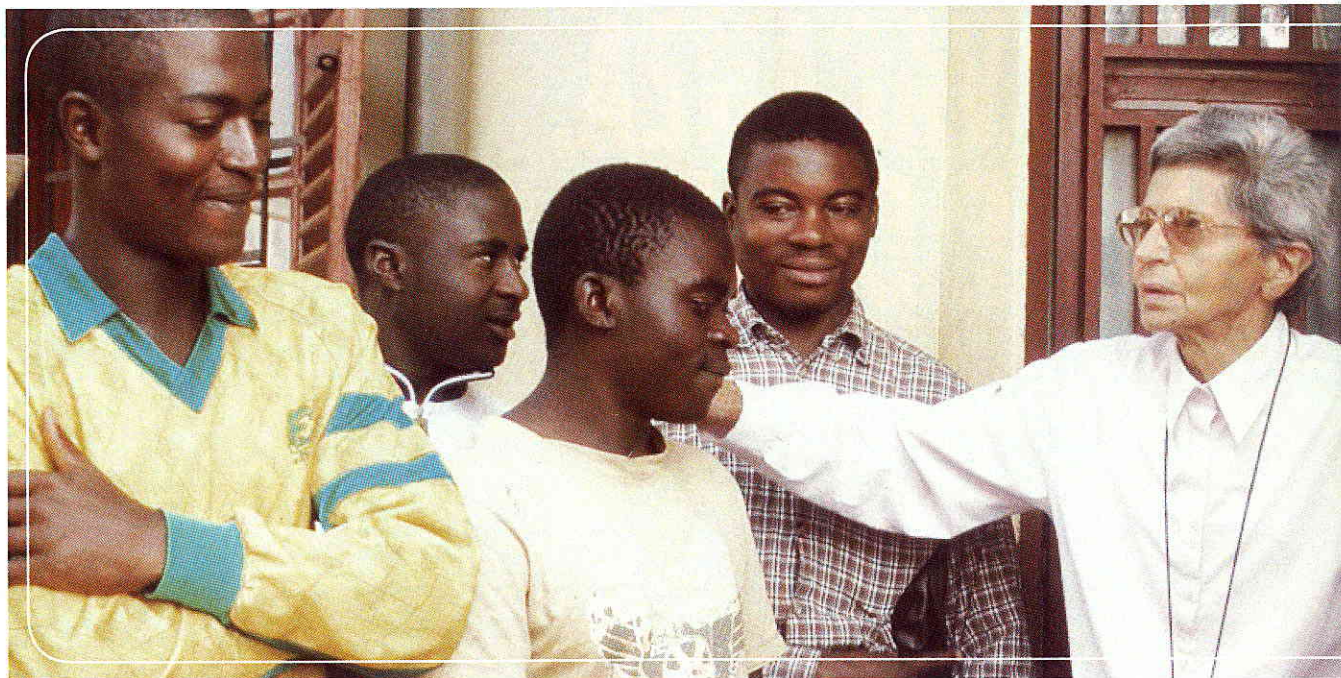


## MISSIONARI NEL MONDO



### MARIA NEGRETTO

## UNA VITA PER GLI ULTIMI

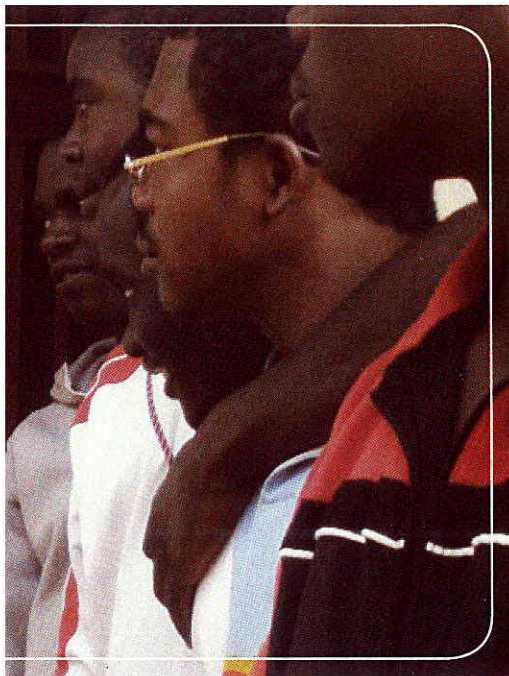
Missionaria da 40 anni in Camerun, la missionaria riminese ha avviato numerose opere nel settore sanitario. Amata dalla popolazione locale e dalle autorità tribali, ha ora solo un chiodo fisso: aiutare i giovani carcerati.

Testo e foto di **Stefano Stimamiglio**

«**N**estor era giovane, aveva solo 24 anni e, malato di tumore, era ormai terminale. L'ho accompagnato nell'ultimo viaggio, quello dell'incontro definitivo con il Signore. Abbandonato dai genitori in tenera età era vissuto ramingo per anni entrando e uscendo dalla prigione per piccoli furti. Aveva solo bisogno di compagnia e di parole d'amore, è morto con il sorriso sulle labbra, tra le mie braccia». Storie come questa le abbiamo udite spesso dalla viva voce di **Madre Teresa** e, a ben guardare, Maria Negretto, la donna che ce le racconta, ha della "santa" di Calcutta non solo l'immaginetta sul comodino ma anche la corporatura asciutta, la semplicità di gesti e di espressioni, il volto scolpito da una carità vissuta pericolosamente ogni giorno, senza orari e senza limiti, nei 40 anni di vita missionaria in Camerun, dove miseria umana e dedizione si affrontano ogni giorno in un corpo a corpo senza quartiere.

Ferrarese di origine, in poche e ben assestate parole - perché non ne servono di più a chi come lei è sempre vissuta nella compagnia di sorella povertà - si racconta come una figlia spirituale del beato don Giacomo Alberione, il fondatore dell'**Istituto Maria Santissima Annunziata** - realtà di vita consacrata

**Maria Negretto:** «E' il Beato Alberione che mi ha sempre ispirato»



**Partita nel 1972 per restare solo qualche mese in camerun, la donna, consacrata laica nella famiglia paolina, ha trovato in africa la sua vera dimensione cristiana.**



**MOLTO ASCOLTATA**

Maria Negretto mentre parla ai ragazzi, ex carcerati (foto in alto). I giovani durante il giorno lavorano i campi per imparare un mestiere (in alto, a destra). La donna alla guida della sua macchina (sopra).

inserirsi nella Famiglia Paolina -, costituito da donne nubili che si consacrano al Signore per testimoniare il Vangelo nel mondo. A Rimini, terra di divertimenti - e in un tempo di contestazione totale come il '68 - la svolta che cambia la vita di Maria: «La vocazione missionaria era già iscritta nella mia vita: da sempre sono innamorata di san Paolo, che **don Alberione** riteneva il vero fondatore della nostra famiglia religiosa. Ho così deciso che anche la mia vita fosse interamente dedicata alla missione, come quella dell'Apostolo delle genti. L'ora è scoccata quando avevo 30 anni e lavoravo come infermiera diplomata a Rimini: sono partita volontaria per il Camerun con altre ragazze e alla fine sono l'unica a esservi rimasta».

Innumerevoli le opere messe in piedi in quarant'anni nella diocesi di Bafoussam, la terza città del paese africano: campagne d'informazione sull'igiene delle donne; azioni quotidiane per curare i malati di lebbra, nascosti dalle famiglie perché considerati segno di maledizione divina; campagne di vaccinazione; 13 centri di prevenzione e cura fondati, tra cui quello di Baleng, dedicato alla **Regina degli Apostoli**, «perché i medici e gli infermieri sono dei veri apostoli», dove oggi opera; pozzi d'acqua finanziati per consentire una vita dignitosa alle famiglie più disagiate. E ancora: aiuti in cibo, acqua e indumenti ai carcerati, «lì ➤

**L'ULTIMA FRONTIERA: I MINORI CARCERATI**

Da 6 anni la missionaria è impegnata anche nella cura dei minori carcerati, un'autentica piaga sociale in Camerun. Molti ragazzi vengono infatti arrestati per cause banali, come vagabondaggio, mancanza di un documento d'identità, tentativo di furto o associazione a delinquere. Molti di loro entrano in carcere ancora piccoli (13-17 anni) e, dopo anni trascorsi dietro le sbarre in attesa del giudizio, ne escono traumatizzati perché dagli adulti imparano le cose peggiori. L'associazione "Maria Negretto", attraverso cui agisce la donna, ha attivato misure utili ad accelerare i processi a loro carico incontrando le autorità e avvalendosi del servizio legale di alcuni avvocati. Dall'inizio del 2012 sono stati liberati una ventina di ragazzi, tutti avviati all'apprendimento di tecniche agricole in un villaggio.